

da: *La Stampa*, 13 gennaio 1999

*USA: i bambini li portano ancora a 4 anni,
mamme e scienziati divisi*

LA BATTAGLIA DEI PANNOLINI

L'IMPEACHMENT di Clinton? Trascurabile. La crisi irachena? Momentaneamente archiviata. Sono i pannolini a guadagnarsi in questi giorni la prima pagina del *New York Times*. I dati, come si suol dire, sono allarmanti: il 60% dei pupi statunitensi sale sul vasino a tre anni,

se non a quattro. Cosa è successo? Il dibattito è aperto. Lo scrittore Rosemond accusa: «Rimandare il controllo delle feci è un insulto all'intelligenza umana. Sono le nuove madri incapaci di trasformarsi da "figura simbiotica" in "figura autoritaria"». Per il pediatra

Terry Brazelton invece «non bisogna forzare i bambini, o si creeranno traumi». Ma lo specialista Bruce Filmer nota «un aumento di problematiche legate alla funzione urinaria», dopo l'utilizzo di massa di una delle invenzioni più geniali della seconda metà del secolo.

Commento

Al paragrafo 419 del suo bestseller il dottor Spock scriveva: «Una maggior disposizione fra i diciotto e i ventiquattro mesi: è il momento giusto; a quest'età i bambini dimostrano una consapevolezza maggiore dello stimolo. A volte si fermano mentre giocano, possono esprimere con un segno alla mamma che si sono sporcati e vogliono essere cambiati». E dagli anni Cinquanta in poi questo messaggio deve essere stato legge per tutte le mamme americane e non. Il pannolino, secondo le cronache del *New York Times*, ha coinvolto le mamme di tutta America, che via Internet accusano, si colpevolizzano, si confessano.

Lo spostamento in avanti del momento dell'abbandono del pannolino viene anche imputato al fatto che le donne lavorano e trascurano l'educazione dei figli. Che marines avremo?

Le mamme di trenta anni fa passavano apocalittici pomeriggi a lavare panni sporchi e, certamente, non vedevano l'ora di rendere i pargoletti il prima possibile "indipendenti". D'altra parte non siamo neanche autorizzati a prevedere che nel 2005 ci saranno Pampers per

liceali. È indubbio che l'industria dei pannolini trova il suo tornaconto nell'abitudine di procrastinare l'uso del vasino, e metterà in atto tutti gli stratagemmi pubblicitari, di persuasione occulta, per favorire l'utilizzo del prodotto il più a lungo possibile; ma è più probabile che lo stile di vita influenzi i comportamenti anche per la toilette.

Ai giorni nostri, nel libro di Panizon *Cari genitori*, le mamme troveranno un conforto a quello che probabilmente già fanno: «Il pannolino portato, per comodità, anche oltre l'anno, e spesso anche oltre i due, ha cambiato, nel bene e nel male, molte cose. Il bisogno di educare al vasino è meno impellente e meno socialmente obbligatorio di una volta. Ne derivano da un parte richieste meno pressanti da parte dei genitori e dall'altra un improprio protrarsi dell'abitudine al "non vasino"; il risultato è quello, desiderato da entrambe le parti, di una ridotta conflittualità».

La battaglia dei pannolini mette in evidenza che «il progresso ha un prezzo pesante: la dipendenza. Anche il tramonto del vasino, nel suo piccolo, è un sintomo del declino della cultura occidentale».

da: *La Stampa*, 20 novembre 1998

Aperta a Firenze la Conferenza sull'infanzia. Il Ministro: "Pochi soldi ai giovani"

BAMBINI, LA SVOLTA PARTE DAGLI ASILI NIDO

La Turco: hanno orari insufficienti e costi troppo elevati

FIRENZE. «Qui il protagonista è un bambino normale». Livia Turco, Ministro alla solidarietà sociale, ha quasi un moto di fastidio, quando dai microfoni delle radio e delle televisioni che la attorniano le chiedono un parere sull'infanzia abusata, violata,

calpestata. Ci sono nuove leggi, ci sono più fondi per la finanziaria (circa 2 miliardi) ma, soprattutto, c'è una attenzione maggiore ai problemi che le famiglie ogni giorno si trovano ad affrontare con i figli. Lo spiega Alfredo Carlo Moro con una sinte-

si efficace: «Sembra che un bambino non picchiato o violentato sia automaticamente felice, quasi che i suoi problemi siano soltanto quelli, e non di essere aiutato a crescere».

Commento

L'Italia è un Paese che fa sempre meno bambini, con gli italiani pronti ad andare a cercare all'estero figli da adottare e da "sequestrare" in famiglie o, comunque, in riserve ben protette, con un consumo pro-capite infantile elevato, con il 16% dei bambini che, però, vivono al di sotto della soglia di povertà. Il Ministro per la solidarietà sociale afferma che il punto nodale è l'asilo nido: poco frequentati, concentrati al Centro-Nord, con tariffe troppo care e orari insufficienti, e la soluzione che propone è quella di trasferire le competenze di questi istituti al Ministero della Pubblica Istruzione, trasformandoli così da un servizio su domanda a sistema educativo

per tutti. Non è confermata, a tutt'oggi, la validità-necessità dell'asilo nido per i bambini fino ai tre anni; anzi, sembrerebbe non essere il meglio, ma certamente può essere un ausilio opportuno proprio in quelle regioni dove attualmente manca, e dove potrebbe essere più facile da realizzare invece la facilitazione di accesso alla scuola materna ai 2 anni. Le buone intenzioni del Ministro non pare stiano trovando riscontri di realizzazioni anche dopo l'emanazione della legge 285, che ancora una volta ha trovato le Regioni incapaci e assolutamente ritardatarie, in particolare proprio le più bisognose, nel gestire quest'opportunità.

da: *La Stampa*, 12 ottobre 1998

I genitori: perché escludere l'operazione per chi ne ha più bisogno?

Plastica per la bambina Down

Choc a Londra: ha subito tre interventi

LONDRA. La notizia dei tre interventi di chirurgia plastica effettuati su una bambina Down per migliorare il suo aspetto ha suscitato molte polemiche in Inghilterra. Normalissimo, dicono i genitori e il chirurgo, sottolineando che, in una società dove

l'aspetto è sempre più importante, sarebbe ingiusto penalizzare un essere handicappato dalla nascita: «La plastica facciale è diffusa tra i bambini normali, perché escluderne chi ne ha forse più bisogno?». Al centro della vicenda è Georgia Bussey:

il primo intervento a tre anni, per la riduzione della lingua; il secondo intervento, per la rimozione delle pieghe agli angoli degli occhi e rimozione del taglio mongoloide; il terzo intervento, un anno fa, per raddrizzare le orecchie.

Commento

La Down's Syndrome Association ha protestato: «È una resa al pregiudizio e all'ignoranza, la società deve imparare ad accettare i bambini Down per quello che sono». I genitori della piccola, invece, avranno pensato che la società ce ne metterà troppo, di tempo, per cambiare, per cui sarà Georgia ad adattarsi, e non la so-

cietà. E non è detto che si tratti di camuffare un handicap, come hanno interpretato il gesto quelli dell'Associazione Down; saranno comunque da valutare nel tempo gli effetti di non avere più i tratti somatici della "differenza", pur restando invariate tutte le potenzialità di sviluppo di un bambino Down.